PEL CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

IN LUCCA

Ode

DI LUISA AMALIA PALADINI

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA ROCCHI

1843

AL MARCHESE ANTONIO MAZZAROSA

CHE A PADOVA GLI SCENZIATI D' ITALIA

SI ELESSERO A PRESIDENTE

PEL QUINTO LORO CONSESSO

QUESTI VERSI L' AUTRICE

INTITOLA

L' ora verrà! de' ceppi scosso il pondo
Esclamasti, o divino Galileo,
Che scernerassi il vero e s' i' son reo
Nel cieco mondo.

E l' ora venne! e dell' oltraggio fero,
Tardo ed alto compenso, in ogni lido
Di monumenti e di votivo grido
Onor ti diero.

E te invocando la vicina Alfea,
Il fiore degl' italici intelletti
A scior gli arcani di natura eletti
Prima accogliea.

Gli ebbe la Dora; d' Arno in sulle sponde
Nel tuo delubro ti adoraro, e gli ebbe
La Brenta che per essi orgoglio accrebbe
Alle bell' onde.

Venite all' ombra dell' Esareo olivo
Perchè in fama salì l' agricoltore
O destinati a mantener l' onore
D' Italia vivo.

Nè quest' umil terreno indegna stanza
Sarà di voi, ch' ivi d' antiche glorie
Di pugne, troverete, e di vittorie
La rimembranza.

Tu che narrasti, Antonio, in istil terso
Come a dì del primier trïumvirato
Qui si librava in sozza lance il fato
Dell' universo;

Narraci adesso, e fia più nobil vanto,
Gli studi e l' opre de' feraci ingegni
Che il cielo conformò di mirar degni
A scopo santo.

Narraci Italia irradïante stella
A torrenti versar limpida luce
Mentre virtù scïenze all' uom radduce
Arti e favella.

Dì ch' ai nepoti di colui che volse
L' ardita prora per ignoti mari
Spetta emular gli spiriti più rari
Che il mondo accolse.

Ardite omai! non carcere o tormenti
Serbansi al saggio che rintraccia il vero;
Liberi al par del libero pensiero
Tuonin gli accenti.

All' italo valor si vasto agone
Nelle trascorse età non si schiudeva,
Per aspre vie selvagge allor mieteva
Ardue corone.

Fissava il sol sull' asse roteante,
De' pianeti segnava il corso oscuro,
Un mondo aggiunse al mondo, e fe' sicuro
Il navigante.

Voi primi, oh voi beati! alla divisa
Italia esempio di concordia or deste:
Voi rinnovate del saper le geste
In ogni guisa.

Qual ciel siccome a voi puro sorride?
Qual terra mai siccome a voi s' infiora?
Dove, questa ubertà che Europa onora
Dove si vide?

Ah! lo straniero schernitor che grida
Morto il Genio d' Ausonia e la calpesta
Vegga che vita, forza, e ardir le resta,
E che lo sfida.

Se amor di patria in voi l' ingegno affina
Dell' arti e del saper riposta in soglio
La vegga, e frema in suo superbo orgoglio
Sempre regina.

No, di mia mente non è sogno vano
L' alta speranza che m' infiamma il core,
Il dì che sorga in tutto il suo splendore
Non è lontano.

Udrassi allora rimbombare un grido:
Gloria ai saggi d' Italia e al bel paese!
E l' eco ridirà le grandi imprese
Di lido in lido.

Nè Invidia intanto a' danni nostri goda:
Vinta dal Merto, e da Virtude oppressa
Volga gli angui venefici in sè stessa
E il cor si roda.

FINE